

TRASFIGURAZIONE 2022



Festeggiamo quest'anno i 25 anni di vita della nostra fraternità: un anniversario che ci sollecita, innanzitutto, a ringraziare Dio per essere stato verso di noi generoso al di là di ogni aspettativa. È il rendimento di grazie, quindi, l'atteggiamento profondo che sgorga dal cuore riandando al tempo trascorso. Alla gratitudine, però, si accompagnano altri pensieri, emozioni, riflessioni, ricordi che affiorano alla coscienza considerando questo pezzo di storia passato insieme. In questi anni abbiamo cambiato case, luoghi, attività; affrontato fatiche, malattie, lutti di familiari e di altre persone care; abbiamo aperto nuove comunità. Sempre in questi venticinque anni sono arrivate tra noi nuove sorelle, spesso in modo singolare, inatteso e ci siamo così lasciate sorprendere dalla creatività di un Padre che ha ripetutamente dimostrato di aver cura di noi. Viviamo, tuttavia, una tappa importante della nostra storia in questo 2022 segnato dalle amare esperienze della guerra, della siccità e della pandemia ed è forse proprio per tale motivo che in questo anniversario, inserito in un tempo attraversato dalla sofferenza, dall'inquietudine e da tanti interrogativi, desidero ancora una volta lasciarmi sorprendere dal mistero della Trasfigurazione e, in modo speciale, dalla sua attualità. In esso, infatti, mi pare di scorgere stimoli, inviti, sollecitazioni, per noi e per tutti, affinché la nostra esistenza – e con questo “nostra” non mi riferisco solo a noi, ma anche ai tanti fratelli e sorelle con cui veniamo in contatto – possa diventare più ricca, più serena, più luminosa, perfino più leggera, di quella leggerezza che non è sinonimo di scarsa profondità, ma nasce invece dalla fiducia, dalla certezza di essere custoditi e amati.

Mistero della Trasfigurazione come mistero attuale, capace di interpellare anche il nostro tempo, un tempo complesso e anche drammatico in cui mi pare di sentire risuonare un'antica domanda: “Adamo, dove sei?”. Una domanda che possiamo definire maieutica, poiché non attende una risposta ma ha invece un potere generativo, in quanto sollecita a porsi degli interrogativi, a mettere in moto processi trasformanti, a operare cambiamenti partendo da uno stimolo iniziale, nel nostro caso proprio da quel: “Dove sei?”. Spesso siamo state tentate di interpretarlo secondo le categorie del nostro vissuto infantile, quando le nostre mamme, visti i pasticci che avevamo combinato, ci dicevano: “Dimmi dove sei che, se ti trovo, ti faccio vedere io!”. In realtà mi pare più corretto, nella speranza di non essere irriverente, attualizzarla utilizzando un'espressione corrente, spesso presente nel linguaggio giovanile: “Adamo, dove sei? Sei fuori?”, da interpretare come sinonimo di “Ma ti rendi conto di quello che dici o fai?”. Essere “fuori”: ecco un'espressione che descrive bene quanto può vivere il nostro mondo. Siamo, infatti, costantemente sollecitati a “essere fuori”. “Fuori” perché invitati a identificarci con l'esteriorità, l'immagine, l'apparenza, sempre indotti a sembrare ciò che non siamo: giovani, atletici, felici, realizzati. “Fuori” perché invogliati a vivere alla superficie di noi stessi, alla ricerca di sensazioni, di benessere, di impressioni epidermiche ed effimere. “Fuori” perché iperstimolati da bombardamenti di immagini, di *scoop*, di suoni e condizionati da notizie che non suscitano riflessioni, pensieri, ma cercano di far scalpore, di impressionare più che di far pensare e ragionare.

A questo mondo che vive in superficie ma non trova la felicità, il mistero della Trasfigurazione si pone come un appello e una possibilità. In esso, infatti, non contempliamo solo un anticipo del destino di Gesù, quella gloria futura che gli sarà riservata in modo definitivo dopo la Resurrezione, ma percepiamo anche il mistero dell'uomo, la sua verità, ciò che siamo chiamati a essere. Sul monte i discepoli sono stati “testimoni oculari della sua grandezza” (cf 2Pt 1,16), hanno contemplato la sua gloria, vale a dire ciò che stava al fondamento del suo essere e che, in quell'istante, si è comunicato anche a loro. La bellezza che ha affascinato Pietro, tanto da suscitare in lui il desiderio di renderla duratura, se non eterna, non nasce dalla superficie ma dalle profondità, da quanto abita Gesù, dal suo mondo interiore. Il mistero della Trasfigurazione ci ricorda, quindi, che noi – fatti a sua immagine, chiamati a essere figli nel Figlio – non siamo semplicemente esteriorità, apparenza. Siamo, al contrario, invitati a far crescere e sviluppare un mondo interno: un mondo che va ben al di là della semplice ricerca di piacevoli sensazioni, di risposta immediata agli stimoli, di aspirazione al benessere e ad avere successo agli occhi degli altri. È il mondo in cui si impara a riflettere, a interrogarsi, a valutare, discernere, a custodire la memoria del vissuto per rielaborarlo e attribuirgli

un senso. Un atteggiamento che troviamo presente in Gesù lungo tutto il corso dei Vangeli e che egli avrà indubbiamente appreso fin da piccolo da sua Madre, abituata a custodire “tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19). È lo spazio in cui le emozioni non sono immediatamente manifestate e “agite”, ma mentalizzate, interpretate, rielaborate per imparare a esercitare il perdono, la mitezza, per vivere la speranza e la fiducia, superare la tristezza e l’angoscia. L’interiorità è anche il luogo in cui si custodiscono le relazioni, si apprende la fedeltà, in cui si allarga lo spazio della propria tenda (cf Is 54,2) per lasciare posto all’altro e poter così accogliere tutti.

Scoprire che abbiamo un’interiorità. Ecco il messaggio generativo e fonte di vita che il mistero della Trasfigurazione può attualmente offrire a tutti: ai giovani che rincorrono spasmodicamente il mito della bellezza o vivono tragicamente il loro sentirsi inadeguati rispetto agli standard comuni; agli adulti, preoccupati di adattarsi perfettamente ai miti proposti dai social; agli anziani che, vedendo impoverire forza e prestanta fisica, smarriscono il significato della loro esistenza. Rendersi conto a ogni età che esiste in noi un mondo più profondo, dove ci è dato di assaporare e godere ogni istante in un modo diverso – diverso perché più ricco, più sfumato, più umano –, provoca una trasformazione interiore che trasfigura la vita e la rende davvero tale, permettendo così di uscire da un’esistenza scialba, eterodiretta, impersonale, individualista.

Il mistero della Trasfigurazione, tuttavia, non si limita ad arricchire la nostra psiche di esperienze più adeguate e maggiormente evolute. La bellezza che promana dal corpo, dal volto e perfino dagli abiti del Trasfigurato ha origine in una realtà ancor più profonda rispetto alla semplice dimensione psichica; essa sgorga, infatti, dal suo spirito che vive in costante sinergia con lo Spirito Santo, la Persona divina che in Lui, ma anche in ognuno di noi, pone la sua dimora. Siamo così invitati a non fermarci alle dimensioni, pur evolute ma sempre parziali, della nostra persona per inoltrarci in più grandi profondità e scoprire il mistero che ci abita: il nostro essere fatti “a immagine e somiglianza” di Dio, la capacità di essere il suo tempio santo (cf 1Cor 3,16), la sua stabile dimora (cf Gv 14,16). Scopriamo così che, rispetto al sentire comune del nostro tempo, in cui prevale una concezione dell’essere umano puramente psico-somatica, il mistero della Trasfigurazione propone un’immagine di persona e, di conseguenza – di ognuno di noi – ben più ricca, più stimabile, più attraente. In una società in cui si tenta in ogni modo di eliminare Dio per cercare, ancora una volta, di prendere il suo posto, nessuno è in grado di offrire un modello di uomo le cui aspirazioni grandiose non si rivelino, prima o poi, fallimentari. La siccità e il virus lo stanno dimostrando in modo evidente: le nostre ambizioni onnipotenti devono arrendersi di fronte al limite, alla vulnerabilità che ci caratterizza. La fede, al contrario, ci apre a una prospettiva del tutto diversa: una prospettiva di bellezza, innanzitutto. Il riconoscimento della nostra fragilità, intollerabile per l’individuo post-moderno, si accompagna, infatti, nel credente alla consapevolezza di quanto grande sia il mistero che lo abita. Ricordiamo le parole di Teresa d’Avila a proposito della nostra interiorità più profonda, che porta il nome di “spirito” o “anima”: *L’anima del giusto non è altro che un paradiso dove il Signore dice di avere le sue delizie. Allora, come pensate che sarà l’abitazione in cui trova diletto un Re così potente, così saggio, così puro, così ricco di tutti i beni? Io non vedo nulla a cui paragonare la grande bellezza di un’anima e la sua immensa capacità, e in verità il nostro intelletto, per acuto che sia, difficilmente arriverà a comprenderla, allo stesso modo in cui non può arrivare a comprendere Dio, poiché siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, come dice lui stesso.* Questa è la vera grandezza dell’uomo di cui parla il mistero della Trasfigurazione. Se sul monte Gesù lascia trapelare la luce dello Spirito presente in lui, e che si trasfonde persino dal suo corpo, non è solo per rassicurare i suoi nel momento in cui lo vedranno invece sfigurato sul legno della croce; in quella sua autorivelazione possiamo, infatti, intravedere anche il disvelarsi del mistero della persona: lo splendore che promana dal volto e dal corpo di Gesù ci rivela che anche noi siamo abitati da quella stessa luce, una luce presente nelle profondità del nostro essere e che chiede di non essere offuscata dal limite e dal peccato per lasciar trapelare la nostra vera grandezza, una grandezza non costituita dalla potenza illusoria che vagheggia di superare ogni limite, perfino quello della morte, ma consiste, invece, in quanto rende l’uomo maggiormente simile a Dio: nella sua capacità d’amare e nella sua dignità di figlio di Dio, che dal Figlio deve imparare a vivere, come suggerisce la Voce che dalla nube invita ad ascoltarlo.